

18 anni, iniziato al Sud. Ora in tutta Italia centinaia di ragazzi imparano a mettersi in gioco

non si arrendono



Speciale a cura di Floriana Isi

Animatori, come nasce una nuova professione

Esperti in evangelizzazione e in progettazione d'impresa. Profondi conoscitori delle dinamiche pastorali e della Dottrina sociale della Chiesa, capaci allo stesso tempo, di fare sviluppo sul territorio, cooperazione, attingendo anche alle risorse del microcredito. Conoscono la normativa e il mercato del lavoro per metterli al servizio di giovani, donne, immigrati e a tutte quelle persone che rischiano di rimanere ai margini della società. Un ruolo delicato e complesso quello dell'Animatore di comunità del Progetto Policoro, la cui figura professionale è stata di recente definita nell'Accordo quadro nazionale per la regolamentazione del personale a progetto sottoscritto dalla Felsa Cisl e da Inecoop, l'Istituto nazionale per l'educazione e la promozione cooperativa. Nel rispetto della nuova normativa vigente introdotta con la legge 92/12, l'Accordo riconosce nero su bianco gli Animatori come "figure di elevata professionalità" che, grazie a specifici percorsi formativi, sono in grado di fare azione di orientamento e accompagnamento nella ricerca attiva del lavoro e nella realizzazione di pro-

getti di autoimprenditorialità". Come ci spiega Alessandro Lotti della segreteria nazionale Felsa, "in questo accordo ci sono molti punti qualificanti. In primo luogo perché si definisce la figura professionale dell'animatore di comunità con le sue peculiarità e il suo ruolo, che significa un riconoscimento formale e premiante per le sue competenze e il suo valore sociale". Un riconoscimento che si traduce anche in migliori trattamenti economici. In più "sono riconosciute condizioni di miglior favore e di tutela da parte di Inecoop anche rispetto alla maternità - sottolinea il sindacalista - nei casi in cui le lavoratrici non possono godere a pieno dei loro diritti e dei benefici dell'Inps". Trattamenti migliorativi anche in caso di cessazione del rapporto di collaborazione, salvaguardia delle tutele in materia di sicurezza, infortunio e malattia, oltre al pieno riconoscimento dei diritti sindacali. Contenuti non scontati per le collaborazioni a progetto, conclude Lotti, che segnalano da parte di Inecoop "una totale disponibilità e un positivo approccio alle relazioni e all'organizzazione del lavoro".

Comunità di lavoro, una fucina di imprenditori

In quasi 18 anni di attività, nel Progetto Policoro e nei suoi percorsi formativi sono passati centinaia di giovani: una fonte di ricchezza per tutta la Chiesa italiana e un bacino di potenziali risorse umane per le associazioni collegate. Una grande risorsa umana davvero quella degli animatori di comunità, come ci racconta Cosmo Colonna, referente nazionale Cisl del Progetto, parlando dell'ultimo appuntamento formativo che si è svolto ad Amantea, in Calabria, dal 3 al 7 maggio.

Si è concluso il 27° Corso di formazione nazionale per Animatori di Comunità. Quanti partecipanti e da che regioni sono arrivati?

Il corso rappresentava il secondo modulo di quest'anno e ci sono stati oltre 150 partecipanti provenienti da tutte le regioni del Progetto: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, Campania, Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna. Gli animatori di comunità (Adc), come definiamo le giovani ed i giovani che svolgono questo servizio, provengono da oltre 117 diocesi. Ai giovani Adc si aggiungono i coordinatori ed i segretari regionali: i primi in genere sono i direttori regionali della Pastorale sociale e del lavoro, i secondi sono ex animatori che si prestano a svolgere gratuitamente ancora un periodo di servizio. In totale il corso ha coinvolto circa 200 persone.

Com'è strutturato il Corso e quali discipline sono impartite?

Gli Adc si impegnano in un servizio di tre anni che prevede 7 moduli di formazione. Il Progetto non rappresenta un lavoro ma è un servizio ai giovani delle loro diocesi ed un percorso di formazione e crescita personale lungo tre direttrici: Giovani, Vangelo e Lavoro. I temi trattati, con un progressivo approfondimento e contestualizzazione, so-

no quelli riguardanti la Dottrina sociale della Chiesa, le questioni e le normative attinenti il lavoro, la creazione di impresa, lo sviluppo locale. L'obiettivo è dotarli di strumenti e conoscenze per poter animare la comunità di appartenenza sui temi ed i problemi della ricerca e creazione del lavoro, sapendo accogliere i giovani che si rivolgono loro alla Luce del Vangelo.

La Cisl che compiti è chiamata a svolgere nell'ambito del Corso?

La Cisl collabora sin dall'inizio e io ho la responsabilità proprio della Formazione. Durante i moduli formativi la Cisl, attraverso i suoi esperti, cura le tematiche inerenti la legislazione del lavoro e specifici interventi sullo sviluppo locale, oltre a partecipare alle iniziative seminariali che talvolta si svolgono durante la formazione. Oltre all'impegno per il corso nazionale, come Cisl abbiamo promosso più di 100 seminari sulla legislazione del lavoro e sulla creazione d'impresa nelle diocesi e nelle parrocchie che lo hanno richiesto. A breve nelle diocesi di Pozzuoli e Castellammare-Stabia inizierà un percorso di formazione, sulla creazione di cooperative, cui la Cisl Campania sta dando un forte supporto. La Usr Puglia da anni supporta i percorsi formativi regionali degli Adc e sostiene il Progetto con diverse modalità. Anche in Calabria la nostra Usr partecipa ai coordinamenti regionali condividendo e sostenendo le iniziative. Occorrerebbe rendere sempre più costante e proficuo il nostro rapporto con gli uffici delle Pastorali.

Chi è l'animatore di comunità e com'è individuato?

Gli Adc si impegnano in un servizio ecclesiale di tre anni. Di solito sono scelti dai loro Vescovi tra i giovani impegnati nelle associazioni del mondo cattolico. Come segreteria nazionale diamo delle indicazioni sulle caratteristiche e

competenze "ottimali" di un potenziale Adc, però poi ci mettiamo, come è giusto, alla scelta delle diocesi. Durante il loro servizio gestiscono il Centro diocesano del Progetto, presso le curie vescovili, che accoglie i giovani che vogliono creare un'impresa o che hanno desiderio di capire come funziona il mercato del lavoro o semplicemente avere un'informazione sul lavoro. Insieme alla Cisl vi sono altre associazioni che collaborano quindi l'Adc non è mai solo nel dare le risposte. Gli Adc fanno animazione presso le parrocchie, promuovendo il Progetto ed organizzando momenti seminariali per i giovani. Rappresentano il front office del Progetto ma non dimentichiamo che il Progetto dà frutti se funziona la Pastorale integrata e la collaborazione tra i diversi soggetti. I coordinamenti regionali e le equipe diocesane sono il vero fulcro e supportano gli Adc.

Come si è evoluto il percorso formativo dal 1995?

La formazione è al servizio del Progetto e ha cercato di seguirlo nella sua evoluzione. Se pensiamo che all'inizio c'erano solo poche regioni con meno di 20 Adc ed in breve si è aggregato tutto il Sud, fino ad arrivare negli ultimi anni al coinvolgimento di buona parte del Nord è chiaro che il percorso formativo è divenuto più complesso. Abbiamo messo a punto il nuovo Percorso formativo triennale degli Adc rinnovando le aree curriculari ed aggiornando i contenuti. Abbiamo avviato la definizione dei piani formativi regionali, che dovrebbero strutturarsi su base triennale: un lavoro complesso che vorremmo fare in piena sintonia con i coordinamenti regionali del Progetto. Il sostegno della Cei, tramite l'Ufficio Nazionale di pastorale sociale e del lavoro, il Servizio Nazionale di pastorale giovanile e la Caritas Italiana, si è costantemente rafforzato.

